

## UNA STRANA UNITÀ D'ITALIA

Parola di Franco Galera: l'Unità d'Italia, se non una bufala, è certamente una pillola indorata dalla storiografia ufficiale e blindata da archivi e documenti fino a poco tempo fa inaccessibili. E la celebre frase di Cavour: «fatta l'Italia, occorre fare gli italiani» dev'essere capovolta: «fatti gli italiani, è da (ri)fare l'Italia». La prova postuma? Gli scarsi echi ed il contenuto entusiasmo per le celebrazioni del 150!

Calabrese di nascita, chioggiotto d'adozione, una vita nella scuola come insegnante e preside, impegnato nel volontariato, Franco Galera è - da quasi un anno - socio del Lions Club Contarina Delta Po, il cui presidente arch. Giuseppe (Patrizio) Tamburin l'ha invitato ad intrattenere i soci su di un tema di stretta attualità: i 150 anni dell'Unità d'Italia.

Non v'inganni la parola pacata e l'aplomb che esibisce davanti ai convenuti, la mano destra in tasca, il microfono alla sinistra, e lo sguardo a consultare appunti e citazioni: sono fendenti devastanti quelli che mena. A partire dai vertici per arrivare al 'popolo': davvero, ce n'è per tutti.

“Se è stato il primo re del neonato Regno d'Italia, perché ha mantenuto il nome di Vittorio Emanuele II<sup>^</sup>, e non I<sup>^</sup>, come sarebbe stato logico? Perché non si è trattato di “unità”, ma di “conquista” d'Italia! Anche il Parlamento, semplicemente integrato da esponenti del sud, non fu altro che un “ennesimo”, accanto ai vari parlamenti già esistenti: per la precisione, l'«ottavo parlamento».

E che dire poi dell'ineffabile Garibaldi, eroe dei 2 mondi, conquistatore osannato dalle moltitudini e dedicatario di innumerevoli piazze e monumenti? In realtà, aveva esordito come pirata e ladro di cavalli (lo testimonia l'orecchio mozzato in argentina, nascosto dalla lunga chioma: giusto la pena dei ladri di cavalli!) e come dedito alla tratta degli schiavi dalla Cina al Perù, accumulando notevoli fortune, investite poi - da vero furbetto del quartiere - nella bella Caprera.

Economicamente appagato, offrì i propri servizi al Piemonte, passando di vittoria in vittoria, salvo poi - ormai vecchio - inguaiare una giovane pulzella, pretendere dei prestiti di favore per il figlio Menotti e di essere esentato dal garantirli o dal coprirli perché lui - signori! - era il Grande Eroe, peraltro ridotto, alla fine, a sposare la sua badante!

Lo giudicate volgare gossip? A parte che molti grandi della storia nascondevano vizi, miserie e nefandezze, che ne dite dello stesso re Vittorio Emanuele II<sup>^</sup>?

Che non fosse neppure figlio di Carlo Alberto, sembra (quasi) assodato: forse morto in un incendio il vero erede, si provvide letteralmente a sostituirlo in tutta fretta. Divenne re (“rozzo, cacciatore e donnaiolo”, lo descrive il nostro oratore) e fu definito “galantuomo”, forse per gli appannaggi che elargì a Lamarmora, che - a capo dell'esercito piemontese - aveva ridotto a più miti consigli la riottosa Genova, saccheggiandola!

E che dire del rifiuto di passare in rassegna, a Teano, le truppe garibaldine, che pure gli avevano consegnato l'Italia 'unita': una mossa non certo da statista, quanto piuttosto di ricettatore di ampie porzioni del territorio italiano!

E di Cavour, che dire? Giocatore d'azzardo, donnaiolo, doppiogiochista, intrallazzatore, abile nell'imbastire congiure che - nel portare a termine i propri disegni - lo tenevano distante dalle inevitabili, sgradevoli responsabilità, consentendogli di presentarsi così come cristallino Padre della Patria.

E vogliamo concludere con le gesta del popolo? L'unità fu fatta più con le annessioni che con le guerre - quasi tutte perdute, tra l'altro - del Regno di Piemonte. Quanto agli indubbi risultati, si ottennero grazie all'alleanza con la Francia, più che per meriti propri. Un esempio su tutti? Il Piemonte, già sconfitto dal Veneto, lo ottenne tuttavia perché 'girato' dalla Francia, addirittura due giorni prima del plebiscito!

E come dimenticare il ruolo già fin da allora inossidabile di mafia e camorra, ben contente di liberarsi dei Borboni e di blandire il nuovo 'padrone' piemontese che - essendo a molti chilometri di distanza - avrebbe garantito anzi maggiori margini di manovra e tranquilla possibilità di fare affari, senza avere il fiato sul collo dello Stato?

I soci – al termine – sembrano in trance. L'ora è tarda e il locale un po' dispersivo per un vero dibattito. Non resta che rodarsi e ripromettersi di riprendere il filo: magari con un po' di più tempo per documentarsi, con qualche voce in contraddittorio e qualche conclusione che contraddica le premesse.

Scommettiamo che ci sarà un battagliero seguito?

***Orazio Bertaglia***